



2015

IL CAPITALE CULTURALE

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

**eum**



## Il Capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

Vol. 11, 2015

ISSN 2039-2362 (online)

© 2015 eum edizioni università di macerata  
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

### *Direttore*

Massimo Montella

### *Coordinatore editoriale*

Mara Cerquetti

### *Coordinatore tecnico*

Pierluigi Feliciati

### *Comitato editoriale*

Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro Saracco

### *Comitato scientifico - Sezione di beni culturali*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen Vitale

### *Comitato scientifico*

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,

Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi, Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Scullo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

### *Web*

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

### *e-mail*

[icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

### *Editore*

eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata  
tel (39) 733 258 6081  
fax (39) 733 258 6086  
<http://eum.unimc.it>  
[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

### *Layout editor*

Cinzia De Santis

### *Progetto grafico*

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA

Rivista riconosciuta CUNSTA

Rivista riconosciuta SISMED

---

Saggi

# *Industrial Heritage Management (IHM). Inquadramento di un campo di studio emergente attraverso la revisione della letteratura\**

Angelo Presenza<sup>\*\*</sup>, Maria Concetta Perfetto<sup>\*\*\*</sup>

## *Abstract*

Il presente contributo analizza l'IHM inteso come nuovo modo per generare sviluppo turistico, sociale e territoriale, basato sul recupero, la gestione e la valorizzazione del patrimonio industriale. La letteratura in merito, pur evidenziando un accresciuto interesse, si presenta piuttosto disarticolata e senza tentativi di sintesi relativi agli aspetti salienti e alle principali questioni ad esso collegate. Al fine di comprendere meglio il fenomeno e

\* I §§ 2, 3 e 4 sono da attribuire a Maria Concetta Perfetto; i §§ 1 e 5 sono da attribuire a Angelo Presenza.

\*\* Angelo Presenza, ricercatore in Organizzazione Aziendale, Università "G. D'annunzio" di Chieti-Pescara, Dipartimento di Economia aziendale, Viale Pindaro, 42, 65127 Pescara, e-mail: [presenza@unich.it](mailto:presenza@unich.it).

\*\*\* Maria Concetta Perfetto, dottoranda di ricerca in Accounting, Management and Finance, Università "G. D'annunzio" di Chieti-Pescara, Dipartimento di Economia aziendale, Viale Pindaro, 42, 65127 Pescara, e-mail: [mariaconcetta.perfetto@unich.it](mailto:mariaconcetta.perfetto@unich.it).

tentare di fornire un contributo al dibattito accademico, è stata svolta una *meta analysis* conducendo una specifica *review* su riviste internazionali di lingua inglese con lo scopo di esplorare il concetto dell'IHM e valutare lo *state of the art* in letteratura. La revisione di quest'ultima ha determinato interessanti risultati sia in generale, sia in riferimento agli aspetti più propriamente manageriali. Le conclusioni, infine, offrono alcuni spunti di riflessione e possibili implicazioni per il contesto italiano.

This paper analyzes the IHM interpreted as a new way to generate touristic, social and territorial development, based on the recovery, management and valorization of the industrial heritage. The literature on the subject, although showing an increased interest, appears disarticulated and without a clear understanding of the main aspects and issues related to it. In order to better understand the phenomenon and try to make a contribution to the academic debate, it has been conducted a meta-analysis through a specific review of international journals in English language, with the aim to explore the IHM concept and assess the state of the art in literature. The literature review determined interesting results both in general and also in relation to the managerial issues. Conclusions offer some highlights useful to deepen the knowledge of specific implications for the Italian context.

## 1. *Introduzione*

La crescente accelerazione dell'evolversi della tecnologia ha reso più numerosi ed evidenti i problemi legati alla presenza di "beni industriali" che, per aver esaurito la loro funzione produttiva, vengono spesso destinati alla distruzione o all'abbandono. In tal modo, si cancellano non solo le testimonianze del processo industriale ma anche la sua stessa memoria. Tuttavia, in favore della tutela del suo contenuto culturale, il recupero dell'*Industrial Heritage* è al centro di un intenso e crescente dibattito che va ben oltre l'interesse dei cultori, tanto da coinvolgere anche le istituzioni pubbliche. Già qualche anno fa, varie associazioni di diversi Paesi europei, riunitesi sotto la sigla E-FAITH (Federazione Europea delle Associazioni per il Patrimonio Industriale e Tecnico), avevano lanciato l'idea di avviare congiuntamente – nel corso dello stesso anno – una serie di iniziative e attività nel maggior numero possibile di Paesi, in modo da porre l'attenzione su questo tipo di patrimonio. Questa proposta è stata ripresa da una risoluzione adottata nel 2013 dal Consiglio d'Europa<sup>1</sup>. L'Assemblea del Consiglio d'Europa ha indirizzato una serie di raccomandazioni pratiche agli Stati membri volte a proteggere il patrimonio industriale<sup>2</sup>. Per assicurare che tale protezione sia effettiva,

<sup>1</sup> European Parliamentary Assembly 2013.

<sup>2</sup> «the Assembly recommends that the member States of the Council of Europe:

– sign, ratify and implement the European Landscape Convention (ETS No. 176) and the Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society (CETS No. 199, "Faro Convention");

l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa ha anche proposto la creazione di un marchio europeo per il patrimonio industriale nonché la possibilità di lanciare, insieme al Consiglio d'Europa, l'Anno Europeo del Patrimonio Industriale nel 2015, in riferimento alla campagna condotta da E-FAITH. Ad oggi più di 150 organizzazioni ed istituzioni di 19 Paesi europei hanno appoggiato l'iniziativa e, in molti luoghi, volontari e associazioni, ma anche istituzioni e autorità pubbliche, stanno lanciando interessanti progetti e programmi.

Emerge, quindi, che il *policy maker* è sempre più alla ricerca di nuovi approcci per la gestione dell'*Industrial Heritage*, non più considerato solo come memoria del passato ma sempre più come *asset* fondamentale per comprendere il presente e pianificare il futuro.

- join the Council of Europe Enlarged Partial Agreement on Cultural Routes and the European Route of Industrial Heritage network (ERIH), which provide an excellent framework for concerted action to promote and preserve the European heritage at the national and international level;
- include in the legislation on protection of historic sites specific criteria to be applied to industrial heritage, so that a greater number of sites can be designated for protection;
- create interdisciplinary research teams, inter alia with scientific and technical expertise, to draw up and regularly update comprehensive inventories of the industrial heritage at regional and national level;
- ensure that advisory panels composed of experts and representatives of official agencies work and take decisions in a transparent manner when considering sites for protection;
- value volunteer expertise and create co-operation mechanisms to associate non-governmental organizations with various procedures related to the protection and effective management of the industrial heritage, and, when necessary, nurture volunteer resources by providing capacity-building initiatives;
- value industrial heritage sites as part of a wider social landscape interconnected with skills and local memory and identity, and consider its potential as a key element of territorial development strategies;
- encourage the establishment of a network of multidisciplinary task forces – bringing together expertise in relevant domains such as building history, monument protection, urban planning and financial strategies, investment and partnerships – to facilitate knowledge sharing in sustainable regeneration projects that are driven by rehabilitation of industrial heritage sites;
- introduce measures to safeguard relevant disused industrial heritage sites from destruction, particularly in urban areas where land values are high;
- enter all sites of interest into official planning databases or their equivalent, in order to enable constructive dialogue between property developers and conservationists;
- encourage community involvement, not only to preserve local testimonies and identity, but also to define the scope of regeneration projects;
- when converting industrial buildings to new uses, introduce measures to guarantee respect of the character and the integrity of buildings, as well as the character of the community;
- facilitate provision of resources through private/public partnerships to ensure that funds are available for heritage conservation within rehabilitation projects of industrial sites;
- create partnerships with private and non-governmental organisations to raise awareness and appreciation of the value of the industrial heritage and seek interaction with other cultural resources and cultural heritages that are available locally, regionally and internationally (for example through cultural walks, cultural routes and networks, European Heritage Day events, theme activities, etc.)» (Ivi, pp. 3-4).

La crescente importanza del recupero dell'*Industrial Heritage* ha messo in risalto lo spessore e la straordinarietà dei luoghi del lavoro, ai quali appartengono sistemi e meccanismi complessi; sistemi che, secondo l'importanza dell'opificio e della sua specializzazione produttiva, si articolano nello spazio, connotando intere città e – talvolta – interi territori. Tutto ciò ha contribuito a rendere visibili l'entità e l'importanza dei beni esistenti (archivi, macchine, edifici, infrastrutture, ecc.) e, contemporaneamente, ad affermare la necessità imprescindibile di una metodologia di lavoro specialistica, scientifica e unificata. Gli interventi di tutela e gestione devono tener conto simultaneamente di molti fattori, tra i quali da un lato la valenza storico-tecnica, il contenuto sociale, le modalità di recupero, il valore architettonico ed eventualmente artistico di un bene industriale; dall'altro, l'efficiente gestione economico-finanziaria, l'organizzazione delle diverse risorse, la gestione e valorizzazione di specifiche competenze e *skills*, l'adeguata promozione.

Se si trasla il ragionamento fatto fin qui al mondo della ricerca, quando si pensa alla complessità di azioni di riqualificazione e recupero dell'*Industrial Heritage*, le prime discipline a cui si pensa sono architettura, urbanistica, design, arte, cultura, creatività e sviluppo economico. In realtà, dalla seconda metà degli anni '90 si va diffondendo una crescente sensibilità degli studiosi di management verso i temi legati alla gestione dell'*Industrial Heritage* e dei riflessi che il potenziamento di tale settore può avere nel garantire la valorizzazione del territorio incrementando il turismo e il coinvolgimento delle comunità locali. Il primo ad occuparsene, nel 1985, è stato McNulty con un articolo sulla "rivitalizzazione", attraverso il turismo culturale, di alcune ex città industriali degli Stati Uniti<sup>3</sup>; e da questo esordio, diversi autori hanno trattato l'argomento<sup>4</sup>.

Partendo dalla necessità di procedere con progetti unitari – che comprendano l'insieme di tutte le componenti presenti nei perimetri interessati – il problema centrale rimane quello di un approccio di recupero e gestione per "stratificazioni" più che per "sostituzioni", nel rispetto delle preesistenze. Lavorare in questa direzione significa assumere atteggiamenti che non possono prescindere da un complesso di competenze interdisciplinari. Da qui nasce l'esigenza di acquisire sempre maggiori informazioni che consentano non solo di analizzare, valutare e interpretare i manufatti, ma anche di favorire le scelte più opportune di gestione, promozione e valorizzazione turistico-culturale. Nonostante la letteratura in merito alla gestione di questo patrimonio evidenzii un crescente interesse, si evidenzia ancora una diffusione di nicchia e per lo più disarticolata.

Lo scopo di questo lavoro è contribuire a una migliore conoscenza dell'*Industrial Heritage Management (IHM)* e, quindi, realizzare una panoramica il più possibile esaustiva in grado di evidenziare le principali questioni ad esso

<sup>3</sup> McNulty 1985.

<sup>4</sup> Tra cui cfr. Edwards, Llurdés i Coit 1996; Beeho, Prentice 1997; Kerstetter, Confer, Bricker 1998; Rudd, Davis 1998; Jonsen-Verbeke 1999.

collegate. Come sottolineano Xiao e Smith, un utile metodo per indagare su un fenomeno è ricostruire lo *state of the art* della ricerca sul fenomeno stesso poiché la ricerca sulla tendenza delle pubblicazioni e lo studio empirico del contenuto dei *papers* pubblicati fornisce informazioni utili per ottenere conclusioni fondate e verificabili<sup>5</sup>. Ne deriva che lo scopo principale del presente lavoro è condurre una *meta analysis* del dibattito accademico all'interno di riviste internazionali utilizzando strumenti di analisi bibliometrica e di *content analysis*.

Nello specifico, l'elaborato è strutturato in quattro parti: la prima parte argomenta i concetti e i temi strettamente connessi con l'*Industrial Heritage* (IH), la seconda è incentrata sulla procedura metodologica utilizzata per la realizzazione del *database* e l'analisi delle informazioni, mentre l'ultima è relativa ai risultati prodotti e alla loro discussione. Il lavoro si conclude con alcuni spunti di riflessione e possibili implicazioni per il contesto italiano.

## 2. Industrial Heritage Management: *inquadramento della tematica*

Il processo di industrializzazione è un fenomeno complesso che combina fattori di carattere fisico ed ambientale, tecnico ed economico, culturale e istituzionale. Le componenti dell'IH sono, di conseguenza, molteplici e di diversa natura, materiali e immateriali, e comprendono: documenti cartacei ed archivi d'impresa; saperi tecnico-produttivi taciti e codificati; disegni, modelli e prodotti; macchine, impianti ed attrezzature; reti energetiche e comunicative; edifici, siti e grandi complessi produttivi; infrastrutture residenziali, formative, assistenziali, culturali, religiose, ricreative; aree dismesse, territori e paesaggi plasmati dall'industrializzazione<sup>6</sup>. Si tratta di un patrimonio eterogeneo e diffuso, spesso di proprietà privata e quindi privo di tutela o sottoposto a vincoli meno rigidi di quelli relativi al patrimonio pubblico. Proprio per queste sue caratteristiche si connota per la forte valenza multidisciplinare, perché si occupa sia di oggetti fisici, ma anche del relativo significato e contestualizzazione storica e sociale. Caratteristica che è riscontrabile anche nella metodologia di recupero di un edificio architettonico, infatti, la riqualificazione di una struttura industriale implica riflessioni sull'opificio come ex luogo di lavoro, sulle trasformazioni sociali e culturali avvenute nel tempo in quel determinato luogo, sulle modificazioni del contesto ambientale avvenute con il tempo e sui rapporti tra società e territorio.

Dell'IH, le fabbriche, le infrastrutture ad esse legate e le aree dismesse sono la parte più immediatamente identificabile e tipologicamente variegata in rapporto ai settori e ai caratteri temporali, spaziali e organizzativi della produzione.

<sup>5</sup> Xiao, Smith 2006.

<sup>6</sup> Cfr. Fontana 2010.

Ci sono monumenti, strutture uniche e rare per epoca storica, contenuti tecnici, valori formali, simbolici ecc., che vanno salvati, restaurati e trasmessi alle generazioni future nella loro integralità. Ma non tutto può essere classificato e conservato come patrimonio culturale. Bisogna selezionare e distinguere quei beni che risultano di più elevato valore culturale, ovvero che risultano maggiormente capaci di documentare un'ampia e variegata gamma di informazioni e che, in quanto tali, siano particolarmente meritori di essere restituiti alla collettività come patrimonio collettivo. In questa prospettiva il ripristino non è solo di un determinato edificio, ma di un intero ambiente, attraverso la ricomposizione di ogni singolo elemento e, data la natura dell'oggetto e la complessità delle operazioni richieste, allo svolgimento di questi compiti concorrono molte competenze che, nel convergere con le proprie specifiche metodologie verso questo comune campo di interesse, fanno dell'IH un eminente terreno di pratica interdisciplinare<sup>7</sup>.

L'IH, ovvero tutto ciò che rimane delle attività industriali dell'uomo trasformatesi ed evolutesi nel tempo e che hanno avuto impatto sull'ambiente e sulla società stessa, è oggetto di studio dell'archeologia industriale<sup>8</sup>. Dunque, l'archeologia industriale diviene un metodo di studio, una soluzione alternativa al degrado e all'abbandono di spazi dell'epoca industriale, uno strumento di arricchimento culturale e di recupero di edifici industriali dismessi che ricordano il passato industriale e che possono essere, se opportunamente valorizzati e gestiti, potenziali strumenti di progresso e sviluppo economico.

In altri termini, l'archeologia industriale si definisce come lo studio sistematico delle componenti materiali del patrimonio industriale: ha il compito di collocare l'oggetto patrimoniale nella scala dei valori storico-culturali e tecnico-scientifici e di fornire le conoscenze specifiche necessarie per gli interventi che si realizzano a seguito della perdita delle funzioni originarie di impatti, prodotti, contenitori<sup>9</sup>. Non fa altro che riferirsi all'indagine della vita valoriale del tempo che non è circoscrivibile all'ambito esclusivamente architettonico. Infatti, l'edificio acquisisce valore non solo per la struttura fisica, quanto per tutto ciò che ha contenuto nel corso del tempo e per tutto quello che ha significato per il tessuto socio-economico soprattutto locale. In ragione di ciò, la finalità primaria dell'archeologia industriale, attraverso progetti strategici di valorizzazione integrata<sup>10</sup>, consiste nel mantenimento di strutture architettoniche considerate testimonianze di storia sociale, di cui altrimenti rimarrebbero solo testimonianze immateriali o documentazioni cartacee e fotografiche. L'apporto dell'archeologia industriale è dunque imprescindibile in diverse fasi del processo di patrimonializzazione dell'IH. Attraverso una nuova "territorializzazione", il

<sup>7</sup> *Ibidem.*

<sup>8</sup> *Ibidem.*

<sup>9</sup> *Ibidem.*

<sup>10</sup> Cfr. Bilancia 2006; Donato, Badia 2008; Hinna, Minuti 2009; Barile, Saviano 2015.

processo di patrimonializzazione dell'IH si traduce in un insieme di pratiche socialmente condivise di assegnazione di significati e di attribuzione di nuovi valori culturali ed economici alle diverse componenti dell'eredità industriale, la quale può anche recuperare i suoi legami con le proprie preesistenze e con le altre componenti del patrimonio (civili, religiose, archeologiche, artistiche, storiche, paesistiche)<sup>11</sup>. Questo processo è intrinsecamente connesso alle trasformazioni economiche, sociali e culturali di un territorio e le possibili opzioni di riuso sottintendono interpretazioni e strategie che investono non solo le aree dismesse, ma l'intera tradizione industriale e, di conseguenza, la città e il territorio nella loro interezza. Dunque, la patrimonializzazione dell'IH non consiste nella semplice tutela e salvaguardia di un patrimonio-oggetto, ma piuttosto nella possibilità di legare il significato e i destini dell'IH – materiale e immateriale – a processi contemporanei di sviluppo locale, in cui le politiche di riuso si contestualizzano in più ampi processi di trasformazione socio-economica e territoriale<sup>12</sup>. Ne deriva che la patrimonializzazione dell'IH, in primo luogo, deve essere letta alla luce delle condizioni di contesto delle politiche territoriali e, quindi, ammettere la coesistenza di criteri puramente economici con criteri simbolico-culturali; e in secondo luogo, viene a sovrapporsi con le politiche di sviluppo, in quanto entrambe si incentrano sulla competitività e sull'identità contemporanea dei sistemi locali territoriali<sup>13</sup>.

L'interesse per l'archeologia industriale è sorto in Gran Bretagna in seguito all'abbandono delle aree industriali avvenuto negli anni 1950-1960 e, in particolare, dopo l'abbattimento della stazione di Eutson di Londra che nel 1962 fece levare un coro di proteste da varie parti dell'Inghilterra e del mondo perché veniva cancellato uno dei simboli più significativi della rivoluzione industriale<sup>14</sup>. Di conseguenza, in Inghilterra si è aperta la questione sul recupero e sulla tutela del patrimonio storico relativo al periodo della grande rivoluzione industriale inglese dove la deindustrializzazione e l'abbandono dei luoghi produttivi, che erano stati il simbolo della rivoluzione stessa, fecero emergere la necessità di una tutela di quel patrimonio storico<sup>15</sup>. Il primo ad occuparsene fu Green che individuò come obiettivi della disciplina la catalogazione e lo studio dei "reperti" del XVIII e XIX secolo<sup>16</sup>. Successivamente, lo studioso Rix aggiunse le attività di conservazione e interpretazione: fu in questa fase che si determinò, una visione dell'archeologia industriale ancorata alle testimonianze materiali della Rivoluzione Industriale inglese e fin troppo artificiosamente delimitata nel tempo alla ristretta cronologia compresa tra il 1760 e il 1830<sup>17</sup>.

<sup>11</sup> Scarpocchi 2003, pp. 71-72.

<sup>12</sup> Ivi, p. 69.

<sup>13</sup> Ivi, pp. 76-77.

<sup>14</sup> Tognarini, Nesti 2003, pp. 146-147.

<sup>15</sup> Hudson 1963.

<sup>16</sup> Green 1964.

<sup>17</sup> Rix 1967.

Dal punto di vista metodologico, le posizioni dei due studiosi diedero un ampio risalto all'indagine dei "monumenti industriali", secondo i quali dovevano essere catalogati e descritti seguendo la prassi delle indagini di tipo archeologico e, nei primi anni dello sviluppo di questa nuova disciplina, si verificò una certa unanimità di consensi rispetto alla metodologia di ricerca<sup>18</sup>.

Negli anni '60 si verificarono ulteriori e significative tappe, come la pubblicazione del volume di K. Hudson (*Industrial Archaeology*), la creazione del *National Record of Industrial Monuments* e, nel 1963, l'uscita del primo numero della rivista *The Journal of Industrial Archaeology*. Mentre, riguardo all'arco cronologico d'indagine, si affermarono idee differenti da quelle iniziali di stampo anglosassone, tra cui quelle di Hudson, il quale sosteneva che la periodizzazione non può avere un limite circoscritto alla rivoluzione industriale, perché l'archeologia industriale riguarda tutto ciò che resta del lavoro dell'uomo e risente del contesto e della realtà a cui essa fa riferimento<sup>19</sup>. Alla prima fase pionieristica è seguita pertanto, negli anni '60 e '70, una fase in cui si è consolidato l'intento descrittivo della disciplina e la preoccupazione di recuperare dati nel momento stesso della loro distruzione<sup>20</sup>.

Sebbene all'inizio oggetto esclusivo di ricerca era il manufatto, a partire dagli anni '70, il concetto di "monumento industriale" cominciò ad allargarsi ai dintorni geografici del monumento stesso, sottolineando che il processo storico-industriale non ha investito solo il manufatto ma ha riguardato anche il contesto generale in cui il monumento era inserito provocando effetti e modificazioni sostanziali. Infatti, qualche anno dopo, in un volume sull'archeologia industriale, Neil Cosson – direttore dell'Ironbridge Museum Trust, uno dei luoghi più importanti dell'archeologia industriale inglese – sosteneva la necessità di allargare il campo d'indagine al paesaggio nel suo complesso<sup>21</sup>. Dunque, dall'iniziale definizione di monumento industriale si è passati all'elaborazione del concetto di "sito industriale" e poi di quello più ampio di "area industriale", con un procedimento riguardante non solo un allargamento in senso spaziale, ma anche l'interesse verso una serie di interrelazioni tra fenomeno industriale e territorio in cui insistono insediamenti e infrastrutture<sup>22</sup>. Per cui, un terzo momento ha visto l'archeologia industriale inglese prendere le distanze dall'impostazione descrittiva e ricercare invece un contatto più diretto con la storia e il territorio. È a partire da questi anni che l'archeologia industriale ha mosso i primi passi in Italia e altrove in Europa, con una discussione serrata sul tema della definizione del campo d'indagine tematica e cronologica della disciplina.

<sup>18</sup> Tognarini, Nesti 2003, pp. 149-150.

<sup>19</sup> Hudson 1963.

<sup>20</sup> Borsi 1978.

<sup>21</sup> Cosson 1975.

<sup>22</sup> Tognarini, Nesti 2003, pp. 162-164.

In Italia, l'archeologia industriale è stata introdotta circa vent'anni dopo rispetto l'Inghilterra. Nel 1976 si ebbe, a Milano, la costituzione di un "Centro di documentazione e ricerca"; l'anno successivo, si tenne il primo "Convegno di Archeologia Industriale", tenutosi presso la Rotonda della Besana (Milano), in occasione della mostra *San Leucio: Archeologia, Storia, Progetto*, con la contemporanea costituzione della SIAI (Società Italiana per l'Archeologia Industriale)<sup>23</sup>. In questi anni l'Italia si apre agli studi del francese Braudel<sup>24</sup>, interessandosi alle tradizioni popolari e al mondo contadino, e vive un periodo socio-politico particolare di reazione all'evoluzione tecnologica, caratterizzato dall'abbandono delle grandi strutture industriali e dal rifiuto operaio<sup>25</sup>.

Negli anni '80, vi furono varie iniziative, tra le quali: censimenti, collaborazioni con istituzioni e industrie, nonché la pubblicazione della rivista "Archeologia Industriale" a cura della Fondazione Luigi Micheletti di Brescia. Nel 1985, a Terni, fu organizzato il "Convegno internazionale di Archeologia industriale siderurgica"; e a Roma, fu fondato l'ICMAI (Istituto di Cultura Materiale e di Archeologia Industriale). Inoltre, l'Italia è membro del TICCIH (*The International Committee for Conservation of the Industrial Heritage*), organizzazione costituita negli anni '70 e che ad oggi raccoglie 44 Stati di tutti i Continenti.

Si è osservato che l'evoluzione di una struttura produttiva crea spazi che sono allo stesso tempo dei "pieni" (di documenti, oggetti, memorie, volumi architettonici) e dei "vuoti", ovvero spazi suscettibili di nuovi impieghi<sup>26</sup>, e alla perdita di valore d'uso degli stessi fa spesso seguito quello di valore culturale e di cambiamento di *status*, che si completa con l'attribuzione, da parte della collettività di bene culturale. Passaggio che spesso entra in concorrenza con il valore economico di tali beni e che genera un grado di conflitto correlato al diverso valore fondiario, alla collocazione degli immobili in una metropoli o in un piccolo centro, in città o in campagna<sup>27</sup>.

La dicotomia tra valore simbolico e valore economico riprende quella tra pieno e vuoto; tra la riappropriazione da parte della popolazione e l'impiego speculativo; tra la presa in conto del "lotto fondiario" e la considerazione del valore storico-culturale insito in questi "vuoti", che, in realtà, sono degli autentici "pieni materiali/immateriali"<sup>28</sup>. Questa conflittualità intrinseca nel dualismo interpretativo non fa altro che trasmettersi al momento della gestione dell'IH. Per cui, il riuso e la valorizzazione di questo patrimonio consente e richiede organiche riprogettazioni, interpretazioni e strategie che investono non solo le aree dismesse, ma l'intera tradizione industriale e, di conseguenza, la città e il

<sup>23</sup> Papuli 1997, p. 17.

<sup>24</sup> Cfr. Braudel, Vivanti 1989.

<sup>25</sup> Battisti E. e F.M. 2001.

<sup>26</sup> Scarpocchi 2003, pp. 69-71.

<sup>27</sup> Fontana 2010.

<sup>28</sup> Dansero *et al.* 2001.

territorio nella loro interezza<sup>29</sup>. Dunque, l'IHM diventa fondamentale poiché la posta in gioco della patrimonializzazione industriale, come sopraindicato, non è la semplice tutela e salvaguardia di un patrimonio-oggetto ma piuttosto la possibilità di legare il significato e i destini dell'IH – materiale e immateriale – a processi contemporanei di sviluppo locale.

### 3. Metodologia

La ricerca condotta nel presente lavoro è di natura teorica. Si tratta di un'analisi bibliografica che analizza gli studi già pubblicati sul tema<sup>30</sup>. Infatti, al fine di comprendere meglio il fenomeno dell'IHM e tentare di fornire un contributo al più generale dibattito accademico, è stata svolta una *meta analysis* conducendo una specifica *review* su riviste internazionali di lingua inglese con la conseguente valutazione dello *state of the art* in letteratura.

La *meta analysis* della letteratura è stata svolta tra settembre e ottobre 2014 e la ricerca può essere schematizzata in due fasi principali: la prima relativa alla realizzazione di un *database* mediante lo studio dei lavori pubblicati e la conseguente osservazione di indicatori ed elementi caratterizzanti l'analisi bibliometrica (n. di articoli, trend, metodologie, analisi delle *keywords*, ecc.); la seconda indirizzata a illustrare i principali contenuti dei lavori attraverso una *content analysis*.

Al fine di circoscrivere l'analisi del fenomeno e verificare la forte relazione tra IHM e gestione e promozione del turismo, si è scelto di partire dall'individuazione di tutte le riviste internazionali specializzate in ricerche sul turismo. Durante la fase iniziale, seguendo l'esempio di Hall<sup>31</sup>, il primo step è stato quello di ottenere una lista completa di riviste turistiche scientifiche: abbiamo inserito nella categoria della classificazione delle riviste di Scopus/SCImago il soggetto "Tourism, leisure and hospitality management" e il risultato è stato un elenco di 70 riviste. In seguito, utilizzando l'approccio proposto da Webster e Watson<sup>32</sup>, abbiamo inserito le parole chiave "industrial heritage management" nelle stringhe di ricerca dei siti web di ciascuna rivista e abbiamo selezionato tutti gli articoli contenenti le parole nei titoli, *abstracts* e *keywords*, ma anche gli articoli con la presenza di altri termini relativi al patrimonio industriale all'interno del corpo del testo. Al termine di questo *step*, 24 riviste e 62 articoli sono stati individuati. Successivamente, gli stessi criteri di ricerca sono stati attuati utilizzando tre database Emerald, EBSCOHost, Science Direct e il

<sup>29</sup> Gambino 2001, p. 166.

<sup>30</sup> Creswell 2009.

<sup>31</sup> Hall 2011, pp. 16-27.

<sup>32</sup> Cfr. Webster, Watson 2002.

motore di ricerca Google Scholar al fine di identificare ulteriori articoli non pervenuti dalle banche dati. Dopo aver rimosso i duplicati, alla precedente lista abbiamo aggiunto ulteriori 8 riviste, alcune delle quali non specializzate nel turismo, e 17 nuovi articoli per un totale di 79 *papers* scientifici. Sulla base di questo “portfolio” iniziale, abbiamo analizzato i riferimenti bibliografici di ciascun articolo e selezionato tutti quelli considerevoli di interesse per la nostra ricerca, aggiungendo un ulteriore elenco di 10 riviste e 12 articoli. Infine, è stata effettuata un’iniziale lettura generale di tutti i 91 *papers* trovati e 23 sono stati esclusi in quanto non rivolti principalmente al management dell’IH. Ne segue che il database definitivo contiene 68 articoli individuati tra 42 riviste. La tabella 1 elenca tutte le riviste che contengono almeno un articolo sull’IHM e mostra il numero di articoli pubblicati in ciascuna.

	<i>Titolo della rivista</i>	<i>Abbreviazione</i>	<i>Numero di articoli</i>
1	Annals of Tourism Research	ATR	6
2	Journal of Sustainable Tourism	JST	1
3	Tourism Management	TM	8
4	International Journal of Hospitality Management	IJHM	1
5	Applied Geography	AG	2
7	Current Issues in Tourism	CIT	1
8	Cities	C	1
9	Journal of Hospitality Marketing and Management	JHMM	1
10	Tourist Studies	TS	1
11	Journal of Travel and Tourism Marketing	JTTM	3
12	Tourism Geographies	TG	2
13	Tourism and Hospitality Planning and Development	THPD	1
14	Tourism Management Perspectives	TMP	1
15	Tourism and Hospitality Research	THR	1
16	Journal of Place Management and Development	JPMD	1
17	International Journal of Heritage Studies	IJHS	6
18	Space and Culture	SC	1
19	Journal of Policy Research in Tourism, Leisure and Events	JPRTLE	1
20	Museum Management and Curatorship	MMC	3
21	Managing Leisure	ML	1
22	Journal of Tourism and Cultural Change	JTCC	2
23	Journal of Retail and Leisure Property	JRLP	1
24	Advances in Culture, Tourism and Hospitality Research	ACTHR	1
25	Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable	JCHMS	1
26	Habitat International	HI	2

27	Landscape and Urban Planning	LUP	1
29	Journal of Cultural Heritage	JCH	4
30	Planning Practice & Research	PPR	1
31	Journal of Heritage Tourism	JHT	1
32	Business Economics	BE	1
33	European Planning Studies	EPS	1
34	Tourism Tecreation Research	TRR	1
35	International Journal of Environmental Studies	IJES	1
36	Geojournal	GJ	1
37	Journal of Travel Research	JTR	2
38	Public Works Management & Policy	PWMP	1
39	Built Environment	Ben	1
40	Museum and society	MS	1
42	City, Culture and Society	CCS	1
			68

Tab. 1. Lista di riviste e numero totale di articoli (Fonte: ns elaborazione)

Per facilitarne l'analisi e la gestione, tutti gli articoli sono stati importati in EndNote (un software specializzato per la gestione delle *references*), mentre per l'implementazione del database sono stati ristabiliti in Excel.

Nello specifico, dopo una prima lettura di tutti gli articoli, un protocollo di codifica è stato sviluppato per estrarre i dati riguardanti gli autori, l'anno di pubblicazione, il luogo di ricerca e l'approccio metodologico impiegato dal ricercatore. Inoltre, è stata posta attenzione anche all'oggetto e alla metodologia impiegata nella redazione dei casi studio, che è risultato essere l'approccio maggiormente diffuso. In particolare, con riferimento all'approccio metodologico utilizzato dal ricercatore, una possibile classificazione delle diverse tipologie di articoli è proposta da Emerald Publishing Group ([www.emeraldinsight.com](http://www.emeraldinsight.com)), una delle principali case editrici di periodici accademici che classifica i *papers* in *viewpoint*, *conceptual paper*, *research paper*, *case study*, *technical paper*, *literature review*, *general review* (tab. 2).

Article classification	Explanation
<i>Viewpoint</i>	Any paper, where content is dependent on the author's opinion and interpretation, should be included in this category; this also includes journalistic pieces.
<i>Conceptual paper</i>	These papers will not be based on research but will develop hypotheses. The papers are likely to be discursive and will cover philosophical discussions and comparative studies of others' work and thinking.
<i>Research paper</i>	This category covers papers which report on any type of research undertaken by the author(s). The research may involve the construction or testing of a model or framework, action research, testing of data, market research or surveys, empirical, scientific or clinical research.

<i>Case study</i>	Case studies describe actual interventions or experiences within organizations. They may well be subjective and will not generally report on research. A description of a legal case or a hypothetical case study used as a teaching exercise would also fit into this category.
<i>Technical paper</i>	Describes and evaluates technical products, processes or services.
<i>Literature review</i>	It is expected that all types of paper cite any relevant literature so this category should only be used if the main purpose of the paper is to annotate and/or critique the literature in a particular subject area. It may be a selective bibliography providing advice on information sources or it may be comprehensive in that the paper's aim is to cover the main contributors to the development of a topic and explore their different views.
<i>General review</i>	This category covers those papers which provide an overview or historical examination of some concept, technique or phenomenon. The papers are likely to be more descriptive or instructional ("how to" papers) than discursive.

Tab. 2. Classificazione degli articoli (Fonte: <http://www.emeraldinsight.com/authors/guides/write/abstracts.htm?part=1#2>)

In relazione ai casi studio, Yin ha identificato sei principali fonti di prove per la conduzione delle ricerche: *documentation*, *archival records*, *interviews*, *direct observation*, *participant observation* e *physical artifacts*<sup>33</sup>. Nessuna fonte di prova considerata singolarmente ha un vantaggio assoluto sulle altre, anzi, spesso sono complementari e dovrebbero essere utilizzate in parallelo. L'uso di ciascuna di queste potrebbe, necessariamente, richiedere competenze diverse al ricercatore. Pertanto, non tutte le fonti sono essenziali, ma l'impiego di fonti multiple dimostra sicuramente la maggiore affidabilità assegnata dal ricercatore nella definizione dello studio.

Nella seconda fase, la *content analysis* dei testi integrali di ciascun articolo inserito nel database ha facilitato la comprensione del significato dell'IHM e del suo ruolo nel settore turistico-culturale, oltre a consentire una migliore comprensione dei principali risultati che verranno illustrati nel paragrafo successivo.

#### 4. Risultati

La *meta analysis* ha prodotto significativi risultati in termini di *trend* e stato dell'arte della ricerca sul tema dell'IHM nel settore turistico. In primo luogo, come verrà esposto in seguito, è possibile rilevare come il numero di ricerche sul tema è in costante crescita, testimoniando il crescente interesse che l'IH sta acquisendo negli studi sul turismo. Lo studio dei lavori selezionati conduce ad interessanti considerazioni circa le prospettive di analisi utilizzate dai ricercatori e l'importanza che i casi studio possono rivestire per la ricerca. Questi ultimi, infatti, consentono, attraverso l'osservazione della realtà, un'attenta valutazione

<sup>33</sup> Yin 2009.

delle pressioni strutturali e delle pratiche che si generano con riferimento al tema dell'IHM nel turismo. L'analisi di contenuto svolta sui *papers* selezionati consente, poi, di illustrare le implicazioni cui pervengono gli autori con riferimento all'area geografica, alla tipologia di patrimonio recuperato, al riuso dello stesso, agli *stakeholders* coinvolti, agli effetti sul turismo e allo sviluppo economico delle destinazioni.

Lo studio ha analizzato 68 *papers* pubblicati nel periodo 1985-2014 con 42 riviste che contengono almeno un articolo che riguardi il tema dell'IHM. Il 1985 è stato scelto come punto di partenza perché nulla è stato scritto su questo argomento prima di tale anno. La tabella 3 elenca tutte le riviste che contengono almeno un articolo sul tema dell'IHM e mostra il numero di ricerche pubblicate durante il periodo in esame, evidenziando un incremento negli ultimi anni.

	1985-1994	1995-2004	2005-2014
ATR		6	
JST		1	
TM	3	3	2
IJHM			1
AG	1		1
CIT			1
C			1
JHMM		1	
TS			1
JTTM		2	1
TG		1	1
THPD			1
TMP			1
THR			1
JPMD			1
IJHS			6
SC			1
JPRTLE			1
MMC	1	2	
ML		1	
JTCC		1	1
JRLP			1
ACTHR			1
JCHMS			1
HI			2

LUP			1
JCH		3	1
PPR			1
JHT			1
BE			1
EPS		1	
TRR		1	
IJES	1		
GJ	1		
JTR		2	
PWMP		1	
Ben	1		
MS		1	
CCS			1
Total	8	27	33

Tab. 3. Numero di articoli pubblicati annualmente tra il 1985-2014 (Fonte: ns elaborazione)

La ripartizione del numero di articoli pubblicati ogni anno dalle 42 riviste fornisce un supporto per l'osservazione: l'interesse verso la ricerca sull'IHM sostanzialmente ha avuto inizio a partire dalla metà degli anni '90 e, nonostante le fluttuazioni annuali, è evidente che c'è stato un aumento del numero di pubblicazioni. Ovviamente non stiamo parlando di grandi numeri, ma queste osservazioni sottolineano un crescente interesse verso l'IHM. Infatti, l'importanza relativa al tema è confermata in primo luogo dal numero crescente di riviste turistiche che pubblicano ricerche sull'argomento; in secondo luogo, dalla presenza di almeno una pubblicazione su riviste che affrontano temi diversi dal turismo, elencate nella tabella 4; in terzo luogo, da una crescita costante del numero degli articoli pubblicati<sup>34</sup>.

Journal title	Abbreviation	Article number
Habitat International	HI	2
Landscape and Urban Planning	LUP	1
Planning Practice & Research	PPR	1
Business Economics	BE	1
European Planning Studies	EPS	1
International Journal of Environmental Studies	IJES	1

<sup>34</sup> Per esigenze di spazio, nell'articolo non viene riportata tutta la bibliografia consultata che comunque viene messa a disposizione di chi ne farà richiesta.

Geojournal	GJ	1
Public Works Management & Policy	PWMP	1
Built Environment	Ben	1
City, Culture and Society	CCS	1

Tab. 4. Elenco di riviste che affrontano temi diversi dal turismo con relativo numero di articoli (Fonte: ns elaborazione)

Per quanto riguarda gli approcci metodologici utilizzati, tutti i *papers* sono stati classificati in una delle sette categorie in precedenza individuate. La classificazione è stata eseguita utilizzando i parametri assegnati direttamente dagli autori delle riviste di Emerald. Tutti gli altri *papers* che non appaiono in riviste Emerald sono stati comunque classificati seguendo lo stesso processo di classificazione. I risultati, riportati nella tabella 5, non indicano la presenza di contributi teorici ma solo di lavori empirici: 37 *research papers* riguardanti comunque casi studio e quindi aree territoriali circoscritte, 30 *case studies* e solo 1 *technical paper*. In particolare, quest'ultimo si riferisce allo studio grafico e alla geovisualizzazione, attraverso l'utilizzo di programmi specifici, dei mulini a vento de La Mancha, in Spagna, in cui viene presentata una specifica metodologia per la documentazione degli stessi, attraverso la realizzazione di avanzate rappresentazioni grafiche che consentono, in tal modo, la disseminazione della conoscenza di questi siti anche tramite web<sup>35</sup>.

La maggior parte degli autori, anche per casi oltreoceano, sono di provenienza europea. In prevalenza, sono articoli scritti da un singolo autore; là dove gli articoli sono stati scritti a più mani c'è una prevalenza di una "collaborazione nazionale", ovvero di autori provenienti dallo stesso centro di ricerca o da istituzioni diverse ma comunque dislocate nello stesso territorio nazionale.

Seguendo l'approccio descritto da Yin<sup>36</sup>, è possibile osservare come i ricercatori utilizzano da due a quattro fonti di prova di cui le più utilizzate sono i documenti e le interviste.

	Research paper	Case study	Technical paper
1985-1994	4	4	
1995-2004	12	15	
2005-2014	21	11	1
Tot.	37	30	1

Tab. 5. Classificazione degli articoli (Fonte: ns elaborazione)

<sup>35</sup> Cfr. Pérez-Martín *et al.* 2011, pp. 941-949.

<sup>36</sup> Yin 2009.

L'osservazione di questi risultati sottolinea come la ricerca si basi su un'analisi esplorativa dell'IHM ricorrendo all'uso del *case study*, senza procedere però a sperimentare ipotesi e modelli di analisi (*research paper*) per poter giungere a discutere, comparare lavori ed analizzare l'evoluzione storica del concetto.

I lavori hanno per oggetto l'analisi di realtà geografiche di piccole dimensioni (ossia *community, local area, city*). Nello specifico (tab. 6), 41 riguardano *local areas* – ovvero territori circoscritti che in passato erano caratterizzati da una forte produzione industriale o estrattiva e che oggi restano contraddistinti dalla presenza ingombrante di edifici dismessi – riguardanti in prevalenza il recupero di aree minerarie; 26 *cities* relative al recupero di singoli opifici ed ex aree industriali urbane o periferiche all'interno di grandi città, che, nel caso della nostra analisi, sono determinate soprattutto da casi di recupero di ex zone industriali, zone portuali e singole fabbriche; solo 1 *community*, nel senso di comunità specializzate su specifiche attività produttive. Quest'ultimo, infatti, riguarda lo studio degli indiani Zapotec in Oaxaca, Messico, una comunità che ha fatto della sua tradizionale produzione principale, quella tessile, un motivo di attrazione turistica che ha generato un notevole sviluppo economico in tutto il territorio<sup>37</sup>.

	Local area	City	Community
1985-1994	4	4	
1995-2004	18	8	1
2005-2014	19	14	
Tot.	41	26	1

Tab. 6. Numero di articoli per realtà geografiche (Fonte: ns elaborazione)

Per quanto riguarda la copertura territoriale delle ricerche, le destinazioni studiate sono presenti maggiormente in Europa, seguita da America, Asia e Oceania, mentre l'Africa non presenta nessuna destinazione oggetto di studio. Il Paese più indagato è il Regno Unito con una concentrazione maggiore di casi in Inghilterra, Galles e Scozia. Non a caso, in Europa – e in particolare nel Regno Unito – si è sviluppata la Rivoluzione Industriale e, come esposto precedentemente, proprio qui sono nati l'interesse per l'IH e i primi studi di archeologia industriale. Seguono gli Stati Uniti d'America, la Cina e l'Australia.

Maggiore attenzione è stata rivolta verso il recupero di ex aree minerarie. In tutti i casi analizzati, in seguito alla loro chiusura, l'economia dei territori di riferimento era ormai in declino e, come dimostrano Edwards e Llurdés i Coit<sup>38</sup>, un significativo ruolo veniva giocato dalla promozione di progetti turistici basati sulla storia delle miniere e in numerosi casi sul patrimonio ambientale,

<sup>37</sup> Cfr. Cohen 2001, pp. 378-398.

<sup>38</sup> Edwards, Llurdés i Coit 1996, p. 354.

combinando le manifatture industriali con gli elementi naturali. Secondo gli autori, la filosofia di questi tipi di progetto non diventa solo l'opportunità di diversificare l'economia locale, ma anche un'opportunità di sviluppo di iniziative economiche locali con il tentativo di sostituire il monopolio economico delle miniere da cui dipendevano gli altri settori produttivi<sup>39</sup>. Questo è quello che è accaduto soprattutto in Galles, negli Stati Uniti e in Nuova Zelanda, in cui il recupero di queste aree ha visto la loro riconversione in parchi minerari, ecomusei, musei, centri visite e attrazioni turistiche collaterali. Notevole è anche il caso del bacino carbonifero della Ruhr, uno tra i più grandi agglomerati urbani dell'Unione Europea, in cui sono state attuate opere diversificate di riconversione grazie all'azione collaborativa tra più città<sup>40</sup>.

Anche il recupero di ex aree industriali di grandi città analizzate, come ad esempio Tokyo, Singapore, Montreal e Shanghai, o alcune città dell'Inghilterra, ha condotto ad una rigenerazione urbana di zone degradate, adibite poi a veri e propri quartieri culturali, in cui allo stesso tempo è stata mantenuta la memoria dei luoghi e sono stati creati spazi per mostre, eventi e altre attività turistico-culturali. Interessante è la presenza di un caso in Israele riguardante la città di Haifa, che in seguito al suo declino industriale – soprattutto industria pesante – e nonostante l'assenza di una politica governativa, è riuscita a fare dei suoi *industrial landscapes* la chiave di successo per lo sviluppo di una nuova economia basata sul turismo<sup>41</sup>.

Entrando nello specifico dei contenuti della letteratura analizzata, nella tabella 7, tra tutti i temi, sono riportate tre tematiche che si ritiene di particolare interesse per i fini del presente lavoro con la citazione di alcuni autori di riferimento: domanda turistica; sviluppo locale; *Destination Governance*<sup>42</sup>.

Relativamente allo studio della domanda turistica, alcuni temi presi in esame sono stati l'analisi di specifici mercati turistici – *in primis* quello culturale, lo studio della creazione di particolari esperienze di *edutainment*, l'analisi della relazione tra esperienza turistica e benefici derivati per la segmentazione del mercato. Altri lavori si sono soffermati sulla definizione di *Heritage Tourist*, approfondendo la conoscenza delle motivazioni che spingono il visitatore, come anche gli stili di consumo di queste risorse nonché i fattori che influenzano maggiormente nella scelta della visita. Altri, infine, hanno proposto modelli di indagine per la *customer satisfaction* per i visitatori di siti di IH.

Per quanto riguarda la relazione tra IHM e sviluppo locale, le ricerche hanno posto l'attenzione sugli effetti che interventi di recupero, valorizzazione e fruizione dell'IH hanno generato sui territori. Diversi autori hanno studiato progetti di rigenerazione di vecchi edifici/spazi e i conseguenti effetti sul

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> Cfr. Müller 2013, pp. 511-528.

<sup>41</sup> Cfr. Mansfeld 1992, pp. 378-398.

<sup>42</sup> Per esigenze di spazio, nell'articolo non viene riportata tutta la bibliografia consultata che comunque viene messa a disposizione di chi ne farà richiesta.

miglioramento della qualità ambientale del territorio e sulla relativa immagine. Ulteriori interessi di ricerca hanno riguardato lo studio degli effetti che tali politiche hanno generato sulla comunità locale in termini sia di sviluppo economico che sociale.

La letteratura evidenzia, inoltre, che progetti di IHM – parchi, ecomusei, musei del territorio e della cultura materiale, itinerari di archeologia industriale, costruzioni di cittadelle della cultura industriale e tecnologica, ecc. – rientrano in progetti più ampi, ovvero in politiche di rivitalizzazione e riposizionamento di interi territori. In alcuni casi, tuttavia, si è constatato che tali processi e politiche di valorizzazione dell'IH e di riqualificazione e rilancio della competitività territoriale sono debolmente connessi tra di loro; in altri, si prefigurano come operazioni di marketing territoriale del tutto riduttive, viste unicamente come mezzo per attrarre risorse finanziarie e visitatori dall'esterno. In altri casi, invece, tali operazioni appaiono centrali nell'innescare processi di sviluppo locale. Questo perché la possibilità che il processo di patrimonializzazione si leghi alle dinamiche di sviluppo, garantendone così la sostenibilità nel tempo, non solo sotto il profilo finanziario, ma anche turistico-culturale, sociale e ambientale, è legata a molteplici fattori, tra cui il contesto culturale e istituzionale. Infatti, c'è la presenza di casi in cui un'area o un edificio di antica industrializzazione mantiene nel tempo la propria identità industriale e si ha una continuità nella produzione, e altri in cui, la propria caratterizzazione economica può mutare in modo rilevante se non del tutto. Nel primo caso il processo di patrimonializzazione è avvenuto in modo implicito, cioè all'interno degli stessi processi che producono cultura industriale, materiale e non, come ad esempio le distillerie della Scozia<sup>43</sup>; nel secondo, in modo esplicito, cioè attraverso forme apposite di patrimonializzazione che possono essere portate avanti in modo "volontaristico" da attori privati, pubblici o misti, oppure da qualche forma di istituzionalizzazione, locale o sovra locale.

Ulteriori ricerche hanno analizzato specificatamente il tema della *Destination Governance*. Emerge l'interesse, da un lato, per l'analisi di quali sono gli *stakeholders* maggiormente attivi nei processi di gestione, dall'altro, su quali sono i principali metodi di coinvolgimento e partecipazione degli stessi nei processi decisionali. In particolare, la collaborazione tra settore pubblico e privato è il tema dominante nell'analisi degli *stakeholders*. In tal senso, sono presenti diverse forme di *governance* nonché la costituzione e gestione di organizzazioni *ad hoc*.

<sup>43</sup> McBoyle 1996, pp. 255-263.

Tematica	Autori
Domanda turistica	Balcar, Pearce 1996; Beeho, Prentice 1997; Chen <i>et al.</i> 2001; Kerstetter <i>et al.</i> 1998; Prentice <i>et al.</i> 1998; Pretes 2002.
Sviluppo locale	Ballesteros, Ramírez 2007; Cohen 2001; Cole 2004; Josen-Verbeke 1999; Murphy, Boyle 2006; Reiser, Crispin 2009; Rautenberg 2012.
Destination Governance	Alberti <i>et al.</i> 2012; Dicks 2003; Duarte-Alonso <i>et al.</i> 2010; Landorf 2009; Otgaar 2012; Smith, Couper 2003; Xie 2006; Wilkey 2000.

Tab. 7. Principali tematiche (Fonte: ns elaborazione)

L'analisi della letteratura evidenzia un ulteriore elemento interessante. Premesso che ad oggi sono stati riconosciuti patrimonio dell'UNESCO trentasette siti di IH<sup>44</sup>, solo un caso è stato preso in considerazione (New Lanark, antico villaggio tessile situato in Scozia e realizzato da Robert Owen, 1771-1851) e studiato in due articoli<sup>45</sup>.

Infine, volendo restringere il *focus* al solo contesto italiano, emerge che gli unici due casi italiani presenti nella letteratura analizzata fanno riferimento alla Pinacoteca Agnelli di Torino<sup>46</sup> e alla Motor Valley dell'Emilia Romagna<sup>47</sup> che, assieme al National Historic Jeep Museum di Toledo (USA)<sup>48</sup>, sono gli unici tre casi legati all'industria dei motori.

## 5. Conclusioni

Il presente contributo fornisce una rassegna sulla letteratura inerente al tema dell'*Industrial Heritage Management (IHM)* attraverso un'analisi quantitativa condotta sui risultati di un campione di riviste internazionali in lingua inglese.

Da tale lavoro si evince che, nonostante il numero di ricerche sia in costante aumento, l'argomento rimane ancora poco esplorato. Relativamente alle metodologie di ricerca, i *papers* sono, nella totalità dei casi, analisi qualitative di *case study*, riducendo quindi la possibilità di poter generalizzare i risultati a cui si perviene. Inoltre, nonostante si possano individuare importanti tracce di IH in gran parte delle aree del globo, l'analisi della letteratura ha messo in evidenza che, ad oggi, sono state oggetto d'indagine solo alcune località, in primis quelle del Regno Unito. Ne deriva che l'arricchimento della letteratura con ricerche anche di tipo *cross-cultural* può contribuire notevolmente al miglioramento della conoscenza di questo tema.

<sup>44</sup> <<http://www.erih.net/links/unesco-world-heritage-sites-industrial-properties-welterberfelderfgoed-patrimoine-mondial.html>>.

<sup>45</sup> Cfr. Beeho, Prentice 1997, pp. 75-87; Cfr. Donnachie 2004, pp. 145-163.

<sup>46</sup> Lennon 2001, pp. 403-415.

<sup>47</sup> Alberti, Giusti 2012, pp. 261-273.

<sup>48</sup> Cfr. Xie 2006, pp. 1321-1330.

Diverse riflessioni sono emerse anche dopo una lettura attenta dei differenti contributi. In particolare, tre specifici argomenti ci sembrano di particolare interesse:

1. *La relazione tra IHM e domanda turistica.* Ricerche che mirino ad approfondire le esigenze e i comportamenti di consumo del turista dell'IH appaiono di grande importanza. In tal senso, progetti di recupero, valorizzazione e promozione del patrimonio industriale devono mirare a generare nei fruitori un approccio più responsabile verso tale risorsa. L'IH non comprende solo un monumento o l'insieme di manufatti che restano, per quanto importanti essi siano, ma comprende anche tutte le persone e le comunità che vivono in queste aree. Questo permette di generare un modello di offerta turistica a forte valore esperienziale, capace di attrarre consumatori più responsabili e interessati a nuove forme di turismo sostenibile.
2. *La relazione tra IHM e la costruzione di processi di sviluppo locale.* Il patrimonio industriale di un territorio si traduce in componenti materiali ma anche immateriali. Ne deriva che progetti di recupero e valorizzazione di tali beni devono mirare anche a conferire nuova vitalità alle aree e agli edifici di antica industrializzazione nella consapevolezza che attuali processi di ridefinizione dell'identità economica e sociale stanno rimodellando stili di vita e di socializzazione. In tale prospettiva, risulta fondamentale studiare nuovi modelli di progettualità che vanno diffondendosi e che si fondano su un forte grado di interdipendenza tra gli individui, i loro ambienti di vita e i sistemi dentro cui sono inseriti.
3. *La relazione tra IHM e la destination governance.* Sebbene l'IH può essere considerato come *driver* per l'attrazione turistica, la disponibilità di *Heritage* in sé non è condizione sufficiente per attirare visitatori e generare nuove opportunità di sviluppo. Nello specifico, appare importante indagare con maggiore profondità temi quali le forme di aggregazione tra i diversi *stakeholders* che compongono il network turistico-culturale connesso a specifici contesti di *Industrial Heritage*. Ulteriori campi di indagine in tal senso fanno riferimento allo studio degli specifici ruoli dei singoli attori e la loro capacità di governare i processi che regolano tali relazioni.

Le attività di ricerca future, considerando che sono stati analizzati solo *papers* di riviste internazionali di lingua inglese, potranno rivolgersi ad approfondire questioni che questa revisione della letteratura non è riuscita ad evidenziare. A tale scopo, ulteriori approfondimenti potranno essere effettuati allargando l'analisi ad altre fonti, tra cui la letteratura in lingua italiana, oltre che capitoli di libri e atti di convegni.

Infine, vista l'attuale quasi assenza nel dibattito accademico internazionale, si deduce che esistono ampi spazi di ricerca sul vasto e riconosciuto patrimonio industriale italiano, per esempio con analisi comparative. È stato analizzato

solamente il caso del Motor Valley, trascurando ad esempio Crespi D'Adda, villaggio operaio patrimonio dell'Unesco, oppure, solo per citare altri esempi: il Cusio, un distretto piemontese specializzato nella meccanica e nell'utensileria; il distretto tessile laniero nel Biellese; il Sulcis-Iglesiente, un'area incisa da vasti complessi minerari dismessi; il distretto di Montebelluna; l'Alto Vicentino in cui convivono realtà manifatturiere diverse; Pontedera, nota come la "città della vespa"; oppure Terni, una composita agglomerazione abitata dalla siderurgia, dalla chimica, dalla meccanica, dalla produzione tessile e idraulica.

### *Riferimenti bibliografici / References*

- Alberti F.G., Giusti J.D. (2012), *Cultural heritage, tourism and regional competitiveness: The Motor Valley cluster*, «City, culture and society», 3, n. 4, pp. 261-273.
- Barile S., Saviano M. (2015), *From the Management of Cultural Heritage to the Governance of the Cultural Heritage System*, in *Cultural Heritage and Value Creation*, a cura di G. Golinelli, Springer International Publishing, pp. 71-103.
- Battisti E., Battisti F.M. (2001), *Archeologia Industriale. Architettura, lavoro, tecnologia, economia e la vera rivoluzione industriale*, Milano: Jaca Book.
- Beeho A.J., Prentice R.C. (1997), *Conceptualizing the experiences of heritage tourists. A case study of New Lanark World Heritage Village*, «Tourism Management», 18, n. 2, pp. 75-87.
- Bilancia P. (2006), *La valorizzazione dei beni culturali. Modelli giuridici di gestione integrata*, Milano: FrancoAngeli.
- Borsi F. (1978), *Introduzione all'Archeologia Industriale*, Roma: Officina Edizioni.
- Braudel F., Vivanti C. (1989), *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, Torino: Einaudi.
- Cohen J.H. (2001), *Textile, tourism and community development*, «Annals of tourism research», 28, n. 2, pp. 378-398.
- Cossons N. (1975), *The BP book of industrial archaeology*, Newton Abbot: David & Charles.
- Creswell J.W. (2009), *Research design: Qualitative, quantitative, and mixed methods approaches*, Thousand Oaks, CA: SAGE Publications.
- Dansero E., Giaimo C., Spaziante A. (2011), *Aree industriali dismesse: vuoti da non perdere*, in *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, a cura di E. Dansero, C. Giaimo, A. Spaziante, Firenze: Alinea Editrice.
- Donato F., Badia F. (2008), *La valorizzazione dei siti culturali e del paesaggio. Una prospettiva economico-aziendale*, Firenze: Olschki.

- Donnachie I., (2005), *Historic Tourism to New Lanark and the Falls of Clyde 1795–1830. The Evidence of Contemporary Visiting Books and Related Sources*, «Journal of Tourism and Cultural Change», 2, n. 3, pp. 145-163.
- Edwards J.A., Llurdés i Coit J.C. (1996), *Mines and Quarries. Industrial heritage tourism*, «Annals of Tourism Research», 23, n. 2, pp. 341-363.
- European Parliamentary Assembly (2013), *Industrial heritage in Europe. Report of Committee on Culture, Science, Education and Media*, <<http://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/Xref-XML2HTML-en.asp?fileid=19493&lang=en>>, 28.03.2015.
- Fontana G.L. (2010), *Archeologia, storia e riuso del patrimonio industriale. Nuovi approcci e competenze*, in *Alla scoperta dell'archeologia industriale. La storia socioeconomica regionale attraverso le strutture produttive industriali*, a cura di C. Morandi, Padova: Cleup.
- Gambino R. (2001), *Aree dismesse. Da problemi a risorse*, in *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, a cura di E. Dansero, C. Giaimo, A. Spaziante, Firenze: Alinea Editrice, pp. 168-176.
- Green E.R.R. (1964), *The industrial archaeology of County Down*, in *Technology and Culture*, a cura di K. Hudson, 6, n. 1, pp. 123-125.
- Hall C.M. (2011), *Publish and perish? Bibliometric analysis, journal ranking and the assessment of research quality in tourism*, «Tourism Management», 32, n. 1, pp. 16-27.
- Hinna A., Minuti M. (2009), *Progettazione e sviluppo di aziende e reti culturali. Principi, strumenti, esperienze*, Milano: Hoepli.
- Hudson K. (1963), *Industrial archaeology: An introduction*, London: John Baker Publishers Ltd.
- Jonsen-Verbeke M. (1999), *Industrial heritage: a nexus for sustainable tourism development*, «Tourism geographies», 1, n. 1, pp. 70-85.
- Kerstetter D., Confer J., Bricker K. (1998), *Industrial heritage attractions: Types and tourists*, «Journal of Travel & Tourism Marketing», 7, n. 2, pp. 91-104.
- Lennon K. (2001), *World of Museums: The Agnelli Pinacoteca: present state and future prospects*, «Museum Management and Curatorship», 19, n. 4, pp. 403-415.
- Mansfeld Y. (1992), *“Industrial Landscapes” as Positive Settings for Tourism Development in Declining Industrial Cities – The Case of Haifa, Israel*, «GeoJournal», 28, n. 4, pp. 457-463.
- McBoyle G. (1996), *Green tourism and Scottish distilleries*, «Tourism Management», 17, n. 4, pp. 255-263.
- McNulty R.H. (1985), *Revitalizing industrial cities through cultural tourism*, «International Journal of Environmental Studies», 25, n. 4, pp. 225-228.
- Müller R. (2013), *Museums designing for the future: some perspectives confronting German technical and industrial museums in the twenty-first century*, «International Journal of Heritage Studies», 19, n. 5, pp. 511-528.
- Papuli G. (1997), *L'ingegno e il congegno. Archeologia industriale e cultura eclettica*, Lecce: Edizioni del Grifo.

- Pérez-Martín E., Herrero-Tejedor T.R., Gómez-Elvira M.Á., Rojas-Sola J.I., Conejo-Martin M.Á. (2011), *Graphic study and geovisualization of the old windmills of La Mancha (Spain)*, «Applied Geography», 31, n. 3, pp. 941-949.
- Rix M. (1967), *Industrial archaeology*, London: The Historical Association.
- Rudd M.A., Davis J.A. (1998), *Industrial heritage tourism at the Bingham Canyon copper mine*, «Journal of travel research», 36, n. 3, pp. 85-89.
- Scarpocchi C. (2003), *Aree dismesse e patrimoni industriali tra valorizzazione immobiliare e sviluppo locale*, in *Patrimoni industriali e sviluppo locale*, a cura di E. Dansero, C. Giaimo, A. Spaziante, Milani: Franco Angeli, pp. 69-71.
- Tognarini I., Nesti A. (2003), *Archeologia Industriale. L'oggetto, i metodi, le figure professionali*, Roma: Carocci editore.
- Webster J., Watson R.T. (2002), *Analyzing the past to prepare for the future: Writing a literature review*, «Management Information Systems Quarterly», 26, n. 2, p. 3.
- Xiao H., Smith S.L. (2006), *The making of tourism research: Insights from a social sciences journal*, «Annals of Tourism Research», 33, n. 2, pp. 490-507.
- Xie P.F. (2006), *Developing industrial heritage tourism: A case study of the proposed jeep museum in Toledo, Ohio*, «Tourism Management», 27, n. 6, pp. 1321-1330.
- Yin R.K. (2009), *Case study research: design and methods*, 4<sup>th</sup> Ed., Thousand Oaks, CA: Sage Publications.

## **JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

### **Direttore / Editor**

Massimo Montella

### *Texts by*

Xavier Barral i Altet, Ranuccio Bianchi Bandinelli,  
Antonella Capriello, Silvia Cardini, Francesca Casamassima,  
Sara Cavatorti, Imma Cecere, Mara Cerquetti,  
Francesca Coltrinari, Santino Alessandro Cugno,  
Guido Dall'Olio, Alessia Donati, Patrizia Dragoni,  
Tea Fonzi, Miriam Giubertoni, Francesca Giurranna,  
Daniele Manacorda, Agnese Marasca, Valeria Merola,  
Giacomo Montanari, Elena Musci, Maria Rosaria Napolitano,  
Virginia Neri, Luca Palermo, Claudia Parisi, Greta Parri,  
Lara Pastrello, Maria Concetta Perfetto, Angelo Presenza,  
Lorenzo Principi, Silvia Scarpacci.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

